

# RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

*Diretta da GUSTAVO TRAVERSARI*

Anno XXVIII

2004

(ESTRATTO)

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

ALESSANDRA CIANCIOSI

## Abstract

The following article regards the study of medieval settlements in Formigine, a small town in the south-west of Modena. During September 2002 a survey has been carried out to collect data about development of rural settlement through-out the Middle Ages. Anyway all data about other ages have been taken into consideration, as there have been discovered a lot of finds dated to Bronze Age and to Roman Age. The study of medieval settlements, above all between VI and XI century, is very difficult because there are few chronological markers; moreover many years of ploughing and the growing spread of vineyards and woods keep from a high visibility. Therefore we have to read the results of this research considering those limits.

The settlement results very rarefied until XIV century; then we see a gradual recovery between XIV and XVIII century. This conclusion becomes part of the general development of medieval settlement in Modena's plain.

## La ricognizione di superficie come metodo di indagine archeologica

Lo studio delle dinamiche che hanno caratterizzato un insediamento attraverso la storia si sviluppa principalmente su due piani: da una parte si tenta di ricostruire il paesaggio, le interrelazioni tra centri abitati e territorio circostante, dall'altra si individuano le forme economiche che hanno determinato l'articolazione e la gestione della proprietà con la dovuta considerazione anche per le strutture materiali che hanno contraddistinto gli abitati rurali.

L'analisi di questi aspetti non può essere demandata unicamente allo studio delle fonti scritte e della toponomastica in quanto trova ulteriore profondità e compiutezza attraverso programmate ricerche archeologiche, cioè mediante scavi mirati e ricognizioni di superficie. L'indagine dei bacini sepolti consente di ricostruire la diacronia di un sito specifico durante le diverse fasi di origine, occupazione, trasformazione ed abbandono. Le ricognizioni di superficie costituiscono invece lo strumento ideale per una ricerca ad ampio raggio, al fine di delineare la densità insediativa di un comprensorio nel corso del tempo.

In questo ultimo tipo di indagine, tuttavia, l'età post-antica è spesso trascurata o non efficacemente censita; la difficoltà maggiore nello studio dell'insediamento post-antico sta nel far convergere i dati su quanto è sopravvissuto che, essendo quantitativamente preponderanti, vengono per lo

più trascurati, e quelli che riguardano i contesti sepolti, più difficilmente decifrabili e perciò svalutati nello studio del popolamento post-antico<sup>1</sup>.

È innegabile che gli insediamenti altomedievali siano contraddistinti da indicatori per lo più labili e difficilmente leggibili, anche in condizioni di ottima visibilità; tuttavia se una ricerca viene realizzata in modo sistematico escogitando strategie adeguate a fronteggiare queste problematiche i risultati acquisiranno maggiore validità e significato<sup>2</sup>.

Dal bassomedioevo in poi l'insediamento rurale risulta più facilmente interpretabile grazie alla presenza di indicatori cronologici quantitativamente più consistenti, tuttavia le evidenze archeologiche sepolte devono necessariamente essere rapportate a quelle sopravvissute in alzato.

## LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI FORMIGINE

### L'impostazione della ricerca

Il territorio del comune di Formigine è stato oggetto negli ultimi sette anni di approfondite indagini archeologiche. All'attività di scavo all'interno del castello si è affiancata nel 2002 una campagna di ricognizione sistematica nel comprensorio rurale che circonda il centro urbano<sup>3</sup>. Il progetto di *survey* ha rappresentato perciò un ampliamento della ricerca archeologica nel tentativo di meglio comprendere le dinamiche insediamentali del territorio formiginese con particolare attenzione alle

<sup>1</sup> GELICHI 2003, pp. 53-57.

<sup>2</sup> GELICHI 1994, pp. 169-171; LIBRENTI 2000, pp. 170-174.

<sup>3</sup> GELICHI-GABRIELLI-LIBRENTI 2000, pp. 6-7; FORMIGINE 2001, pp. 1-7.

relazioni intercorrenti tra centro fortificato e contesto rurale. D'altra parte è da riconoscere anche un valore autonomo all'indagine archeologica di superficie, in quanto rappresenta la raccolta di dati essenziali per ricostruire l'organizzazione spaziale delle attività rurali, fonti indispensabili per comprendere le basi economiche su cui si fondavano le società agricole del passato<sup>4</sup>.

Benché la caratteristica precipua dell'attività di *survey* sia quella di non discriminare alcuna epoca storica, in quanto in superficie sono comprese evidenze archeologiche afferenti a fasi cronologiche diverse, l'impostazione e lo svolgimento della ricerca sono state inevitabilmente condizionate dallo scopo che l'indagine stessa perseguiva, cioè quello di delineare l'andamento insediativo durante l'età post-antica. La scelta di privilegiare lo studio di questa fase cronologica è stata operata anche a fronte di un quadro insediativo già ben ricomposto per le età antecedenti<sup>5</sup>.

Il centro abitato di Formigine, sede del castello la cui fondazione è precisamente documentata anche dalle fonti scritte, si è prestato dunque ad essere ulteriormente indagato riguardo all'insediamento che lo caratterizzava tra VI e XIII secolo; per questo periodo infatti sono scarse sia le attestazioni archeologiche che storiche. Prendendo dunque come imprescindibile punto di partenza le conoscenze sulla storia locale di tale comprensorio e le indicazioni sulle dinamiche insediative desumibili dalla disamina delle fonti scritte, è stata impostata una campagna di *survey* che ponesse un'attenzione particolare alle tracce del popolamento rurale nei secoli post-antichi.

Le fonti scritte non forniscono molte indicazioni riguardo all'abitato precedentemente alla costruzione del castello (1201) e d'altra parte il numero maggiore di insediamenti rurali attestati anche archeologicamente si riferisce a siti di età romana. Tramite questa ricerca ci si è dunque proposti di individuare tutte le tracce archeologiche indagabili in superficie che confermassero l'ipotesi di una presenza, per quanto rada e labile, di una

continuità insediativa nel comprensorio di Formigine dal tardo antico al basso Medioevo.

Nella scelta dello spazio geografico da indagare si è tentato di conciliare le finalità della ricerca con quelle di tipo pratico derivanti dalla considerazione degli attuali limiti comunali. Per questi motivi il contesto prescelto è stato identificato con l'estensione amministrativa del Comune stesso (fig. 1). Da un punto di vista metodologico tale decisione può essere criticata come totalmente arbitraria e avulsa dalla realtà storica oggetto della ricerca; tuttavia dato che i tempi erano piuttosto ridotti e l'intenzione era quella di indagare le immediate vicinanze del castello, si è convenuto che una corrispondenza tra i limiti del contesto e quelli amministrativi avrebbe costituito la scelta più adatta e più facilmente gestibile. Se dal vaglio di altre fonti storiche, in particolare della cartografia, fossero emerse indicazioni precise o comunque indicative allo scopo di riconoscere i confini di Formigine come entità politica e culturale in epoca medievale la scelta sarebbe stata improntata certamente alla fedele copertura di tale area<sup>6</sup>.

La campagna di ricognizione ha contemplato dunque un territorio di limitata estensione con una pressoché totale omogeneità dal punto di vista geomorfologico che consentiva un'indagine sistematica ad alta intensità senza comportare particolari difficoltà dal punto di vista pratico<sup>7</sup>.

Il territorio del Comune di Formigine ricopre una superficie di 46,98 kmq; l'obiettivo della ricognizione era quello di una copertura totale, limitata unicamente dalla visibilità e dal tempo di cui si poteva disporre, parametri che hanno influito in modo tanto rilevante sullo svolgimento dello studio da portarci a compiere un tipo di campionatura ragionata ("judgement sampling")<sup>8</sup>.

Il territorio analizzato è risultato marcatamente antropizzato e caratterizzato da pratiche agricole che limitano in modo notevole la visibilità. Questi aspetti hanno fortemente influito sull'impostazione della ricerca e sulla strategia adottata; infatti se si fosse deciso un criterio di divisione del com-

<sup>4</sup> BANNING 2002, pp. 1-11.

<sup>5</sup> Cfr. MODENA 1988 e *L'ATLANTE DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI MODENA* 2003.

<sup>6</sup> Un esempio di tale fortunata circostanza è la ricognizione di superficie realizzata nel territorio di Cosa ("Journal of Field Archaeology", 5, 1978, pp. 251-268; BANNING 2002, p. 78.).

<sup>7</sup> La campagna di ricognizione è stata diretta da Gelichi con la collaborazione del Dott. Librenti; la squadra preposta allo svolgimento della ricognizione era costituita da otto studenti delle Università di Venezia e Parma, tutti alla loro prima esperienza di ricognizione, anche se già con esperienze più o meno numerose di scavo archeologico.

<sup>8</sup> CAMBI-TERRENATO 1994, pp. 79-117; RENFREW-BAHN 1995, pp. 62-63; BANNING 2002, pp. 115-116; DE GUIO 1985, pp. 176-183; ORTON 2000, pp. 17-39.

soglia, fissata nel numero di cinque reperti significativi, risulta certamente appropriata alla tipologia di "siti" riferiti all'età post-antica in particolare a tutta l'età medievale, mentre appare poco adatta a quelli di epoche precedenti, soprattutto ai siti di età romana, nei quali tale limite era largamente oltrepassato.

Inoltre se nelle evidenze appartenenti all'età romana era frequente rilevare l'associazione di abbondanti frammenti ceramici con altrettanto numerosi materiali edilizi, per le concentrazioni di età posteriore tale associazione veniva facilmente a mancare con una netta prevalenza dei manufatti ceramici; questo dato è certamente da imputarsi alle mutate tecniche costruttive e all'uso preponderante di materiali facilmente deperibili. È anche per questo che le concentrazioni a cui si attribuisce la qualifica di "sito" in qualche caso possono corrispondere con provata certezza alla presenza di un insediamento nel passato; in altri casi, invece, sono da ritenersi come aree in cui la densità di manufatti è molto più alta rispetto alla bassa densità che caratterizza il terreno circostante, quindi probabili testimonianze di attività antropiche ed eventualmente di un abitato.

Talvolta anche un numero ridotto di manufatti, o addirittura il singolo reperto, se ritenuti particolarmente significativi ed indicativi possono suggerire interpretazioni più approfondite; basti pensare all'importanza che si attribuisce alla presenza, seppur minima, di frammenti in pietra ollare presso un insediamento antico o in rapporto a terreno rubefatto, in quanto interpretabile come indizio probante di una frequentazione antropica in età altomedievale<sup>11</sup>.

In ogni caso in via preliminare anche le concentrazioni particolarmente significative sono state considerate alla stregua di tutte le altre Unità, con la dovuta accuratezza nella documentazione e nella descrizione della distribuzione superficiale dei reperti, demandando al termine della ricerca una valutazione più precisa.

### I risultati della ricerca

Per quanto riguarda l'età protostorica sono state considerate significative tre Unità esaminate, in particolare l'UTR 4 ove sono stati raccolti nume-

rosi frammenti di ceramica d'impasto grossolano; questi frammenti appartengono in prevalenza a pareti probabilmente di orci e di scodelle, anche se spesso la ridotta dimensione dei frammenti impedisce l'individuazione precisa dell'intera forma ceramica, e frammenti di semplici anse a maniglia e a nastro verticale. Un solo frammento di ansa conosciuta ad appendici coniche può suggerire una datazione al Bronzo medio (metà XVII-XIV sec. a.C.). Tutti questi materiali sono da attribuire con ogni probabilità alla terramare della Cappuccina, il cui primo rinvenimento risale al 1851, ma che è stata indagata approfonditamente, anche attraverso carotaggi e studio delle aerofotografie, durante precedenti ricognizioni avvenute negli anni '80, che ne hanno stabilito l'estensione in circa sei ettari e la cronologia compresa tra il Bronzo medio e il Bronzo recente<sup>12</sup>. Strettamente legata alla terramare è la concentrazione dell'UTR 15 e la dispersione di materiale ceramico analogo nell'UTR 3; presso Montale, nell'UTR 67 è stata individuata la terza presenza significativa di ceramica protostorica.

Altre UTR hanno riportato materiali di età protostorica, ma il numero dei frammenti era sempre molto basso (si ricordano le UTR 22, 33, 34 e 81). Sono stati individuati di frequente frammenti di industria litica, in particolare schegge di selce lavorate: alcune appaiono chiaramente come punte di freccia, altre risultano leggibili con maggiore difficoltà perciò potrebbero anche appartenere ad epoche posteriori; non bisogna dimenticare, infatti, che anche in età moderna le selci venivano utilizzate come acciarini.

Decisamente più consistente è invece il numero di siti riferibili all'età romana: nell'UTR 14 sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici romani in associazione con laterizi frammentati e alcuni chiodi; la ceramica maggiormente rappresentata è quella depurata e la grezza, mentre sono attestati singoli frammenti di vernice nera, di sigillata e un fondo di anfora; anche il terreno circostante (UTR 10) ha restituito alcuni frammenti ceramici in dispersione. Particolarmente ricco ed articolato è il sito identificato dall'UTR 23, in cui la distribuzione dei numerosissimi frammenti ceramici ed edilizi si concentrava in due aree contigue, distinte in I e II, che sono state documentate anche da un rilievo grafico; la prima (UTR 23-I) era la più visibile con

<sup>11</sup> ALBERTI 1997, pp. 335-339; GELICHI 1991, p. 21; GELICHI 2003, p. 54.

<sup>12</sup> LABATE 1997, pp. 30-31.

grandi quantità di laterizi, in particolare mattoni, coppi ed esagonette, i frammenti di ceramica appartengono a differenti tipologie: grezza, depurata, sigillata e a vernice nera, oltre ad alcuni grossi chiodi; la seconda (UTR 23-II), di dimensioni più ridotte, ha comunque fornito molto materiale archeologico di età romana: ceramica depurata, sigillata, a vernice nera, molti frammenti di ceramica grezza, alcune anse di anfore o di grossi vasi.

All'interno dell'UTR 48 sono state individuate quattro concentrazioni adiacenti di materiale di età romana; le dimensioni di queste concentrazioni erano piuttosto ridotte tuttavia sembravano ben distinte tra loro, perciò si è convenuto di mantenerle differenziate; i materiali prevalenti erano di tipo edilizio: laterizi, esagonette e coppi che non sono stati raccolti. Dall'UTR 60 invece provengono oltre a frammenti di ceramica da fuoco, di quella a vernice nera, di sigillata, di depurata e di anfore, anche alcuni chiodi; meno numerosi, ma ugualmente indicativi, i frammenti ceramici e laterizi, comprendenti delle esagonette, dall'UTR 67. Nell'UTR 76 era visibile un'altra piccola concentrazione di frammenti ceramici romani, mentre molto più ampia era quella dell'UTR 86, presso villa Montagnani, con frammenti di ceramica da fuoco e di depurata, ma anche frammenti di sigillata e di ceramica a vernice nera, oltre ad alcune esagonette. Infine l'ultimo consistente sito di età romana (UTR 105) è stato trovato ai confini tra le UTR 104-106-107 e comprende soprattutto frammenti di grezza. Da ricordare è anche l'UTR 2, in cui era facilmente distinguibile un'ampia dispersione di materiali fluitati costituiti soprattutto da laterizi romani e ciottoli; di quest'ultima dispersione non è stata effettuata una raccolta, ma è stato compiuto un rilievo grafico.

I materiali di età romana non sono stati sottoposti ad uno studio approfondito che ne determinasse la cronologia specifica; d'altra parte dall'associazione delle diverse tecniche e tipologie ceramiche i ritrovamenti più consistenti sono risultati analoghi ed ascrivibili ai primi due secoli dell'impero, data la presenza preponderante di depurate acrome, con attestazioni anche di età repubblicana, laddove era presente la ceramica a vernice nera<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda il Medioevo si deve constatare una totale mancanza di attestazioni per i secoli compresi tra il VI e il XIV; l'unica documen-

tazione che può far pensare ad una continuità tra tardo antico e alto Medioevo nella frequentazione di un sito romano è costituita da una fusaiola invetriata in monocottura rinvenuta nel sito 23-I. Pure l'indagine svolta nelle vicinanze del toponimo "Castellaccio", presso Montale, che induceva a credere alla presenza di un insediamento accentrato fortificato in epoca precoce non ha dato risultati probanti.

I primi reperti di età bassomedievale risalgono al XIV secolo e sono stati rinvenuti in tre UTR: le UTR 27, 88 e 103. Di queste, solo l'ultima può essere considerata propriamente un "sito", poiché sono state rinvenute delle "graffite arcaiche padane" oltre ad un frammento di "maiolica arcaica"; sempre in questo sito sono stati raccolti frammenti di "graffita pre-rinascimentale" con fondo risparmiato e decorazioni realizzate a punta e a stecca; i frammenti di ceramica invetriata da fuoco sono invece attribuibili al XVII secolo. Nelle prime due invece sono stati trovati singoli frammenti di "maiolica arcaica", anche se nell'UTR 88 è stata rinvenuta anche una fusaiola in steatite.

L'individuazione di consistenti ritrovamenti diviene più frequente per il XV secolo, periodo a cui si riferiscono i frammenti di "graffita arcaica tardiva" (UTR 3, 72, 75, 85, 87, 93) e quelli di "graffita pre-rinascimentale" caratterizzata dal fondo risparmiato (in particolare l'UTR 92), spesso associate a invetriate dipinte ad ingobbio di XVII secolo.

Ancor più numerose sono le testimonianze di siti più tardivi collocabili tra XVI e XVII secolo, presenti nelle UTR 33, 53, 69, 73, 78, 94, 105 e 108, dove sono attestati frammenti di "graffita rinascimentale", spesso riconoscibile dal fondo puntinato, e di ingobbiate dipinte, insieme a numerosi frammenti di invetriate dipinte ad ingobbio soprattutto da mensa.

In alcuni casi sono stati raccolti anche frammenti da concentrazioni particolarmente consistenti databili tra XVII e XVIII secolo, tra cui sono da ricordare certamente le UTR 21, 25, 29, 36, 66, 78, 81 e 84 nelle quali prevalgono le invetriate da mensa e da fuoco: sia quelle dipinte ad ingobbio che quelle invetriate a vernice nero-manganese (fig. 2).

Le forme sono difficilmente riconoscibili a causa della frammentarietà e della notevole usura dei reperti: pochi sono i fondi di ciotole o di piatti rin-

<sup>13</sup> GIORDANI-PARRA 1988, pp. 57-59; GELICHI-GIORDANI 1994, pp. 75-88.

venuti per intero, rari e di dimensione molto ridotta sono anche i frammenti di orli.

I reperti metallici raccolti sono costituiti soprattutto da chiodi e cucchiari, oltre a ganci e probabilmente resti di attrezzi agricoli di cui non risulta facilmente interpretabile la forma originaria, date le condizioni di elevata frammentarietà. Tra i reperti particolari devono essere ricordate le attestazioni numismatiche: sono state trovate undici monete sparse in diverse Unità (UTR 5, 8, 75, 85, 93, 105, 107, 108); solo in due casi ne sono state trovate due nella medesima UTR (UTR 33, 88). Tuttavia ad un primo esame sono molto differenziate l'una dall'altra e purtroppo per lo più illeggibili a causa delle incrostazioni che ne ricoprono la superficie. Per alcune si può tuttavia desumere la recente deposizione nel terreno sulla base delle effigi o delle scritte ravvisabili sulla superficie, come in quelle delle UTR 85, 93 e 105, dove è ancora visibile l'immagine di Vittorio Emanuele III e la relativa dicitura. Sulla moneta raccolta dall'UTR 75 è invece leggibile l'iscrizione "MUT SESIN", si tratta molto probabilmente di un sesino in rame risalente all'inizio del XVIII sec.

Un reperto interessante per la sua singolarità è invece il frammento metallico di una freccia di balestra (UTR 53), ben riconoscibile dalla punta a base quadrata e probabilmente risalente al Cinquecento<sup>14</sup>.

#### Interpretazione dei risultati ottenuti

In una ricognizione archeologica il numero di siti riconoscibili è quasi sempre direttamente proporzionale alla quantità di chilometri percorsi associata ad una metodologia sistematica di ricerca; nel caso di Formigine si è tenuta ferma l'esigenza di una metodologia per quanto possibile rigorosa a discapito invece della quantità di superficie esaminata e di conseguenza di risultati più esaustivi. Inoltre lo scopo stesso di questa ricognizione, e in particolare l'età che era oggetto specifico di indagini, comportavano delle difficoltà note già in via preliminare; forse la scomparsa di ogni traccia, la penuria di indizi riconoscibili o la frammentazione eccessiva hanno impedito il riconoscimento di siti medievali oppure una continuità di insediamento ha cancellato le presistenze riferibili al Medioevo

oppure un reale vuoto caratterizzava le aree esaminate.

È necessario riconoscere che assai rari e poco conosciuti sono gli insediamenti rurali di età medievale per due motivi fondamentali: prima di tutto la scarsa attenzione rivolta generalmente agli abitati rurali di qualsiasi età appartengano; l'altro motivo è che in una ricognizione di superficie le evidenze archeologiche di età pre-protostorica e soprattutto di età romana sono difficilmente trascurabili data l'abbondanza di reperti solitamente associati a questi periodi, mentre per l'età medievale le cose si complicano data l'indubbia diminuzione in termini di densità e di consistenza di materiali sicuramente attribuibili a questi secoli.

In conclusione l'attività di ricognizione condotta nel territorio di Formigine nel 2002 ha permesso di raccogliere una serie di informazioni relative ai secoli posteriori all'età romana, restituendo un totale di 25 siti relativi alla post-antichità. Rispetto alle indicazioni desunte dalla cartografia archeologica precedente si è potuto verificare una sostanziale conferma delle indicazioni già acquisite, ma a fronte di un deterioramento consistente della leggibilità dei resti antropici, che in molti casi risultavano solo faticosamente interpretabili. Talvolta la notizia della presenza di materiali che fossero in grado di confermare la cronologia del sito non ha trovato un'adeguata convalida nelle nuove indagini a causa dell'assenza di reperti ceramici.

Lo sviluppo insediativo che emerge dalle indagini svolte presenta un andamento piuttosto marcato, con una considerevole contrazione del numero di insediamenti per i primi secoli medievali. Si tratta di un fenomeno riferibile tanto alla continuità di frequentazione di siti di età romana quanto all'impianto di aree *ex novo*. Assente del tutto la pietra ollare, in particolare nei siti romani, mentre anche le poche forme grezze riconosciute non sono riconducibili ad un periodo anteriore al tardo-medioevo. È il caso di alcune pentole ad occhielli e catini-coperchio, rinvenuti in un numero modesto di siti ma sempre in associazione a forme da mensa (UTR 29, UTR 66, UTR 68, UTR 108)<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda l'alto Medioevo deve essere comunque segnalata la presenza di una fusaia invetriata in monocottura dal sito 23, mentre di un'altra in steatite dall'UTR 88 l'attribuzione

<sup>14</sup> Tutte le monete e la punta di freccia di balestra ritrovate durante la ricognizione sono attualmente sottoposte a restauro.

<sup>15</sup> GELICHI 1991, pp. 13-19 e 30-37.

appare relativa ai secoli successivi, sulla base dell'associazione con forme da mensa.

Riguardo alla tipologia insediativa relativa ai secoli altomedievali, si può supporre solo in via ipotetica una concentrazione significativa della popolazione in siti fortificati, come il "Castellaccio", del quale resta traccia nella toponomastica locale. Occorre comunque considerare che finora la maglia insediativa relativa a questi secoli risulta ovunque molto rarefatta ed i lavori di ricognizione faticano ad intercettare un numero di siti sufficienti a delineare questi aspetti insediativi.

La prima ripresa di un insediamento sparso percepibile appare testimoniata da alcuni edifici rurali bassomedievali, che hanno restituito materiali strutturali, come laterizi e ciottoli, con ceramiche da mensa e da fuoco. Da tre unità (UTR 27, UTR 88, UTR 103), in particolare, provengono frammenti di boccali in "maiolica arcaica", mentre di un quarto si hanno solo informazioni che non hanno trovato conferma dai materiali archeologici raccolti. Un simile fenomeno, verosimilmente abbastanza modesto, appare databile anche ad una fase piuttosto tardiva della diffusione dell'insediamento sparso, poiché in altri territori, quale il bolognese orientale, si assiste ad un incremento di questi edifici già alla metà del XIII secolo; probabilmente ciò è dovuto al controllo sul territorio attuato dal vicino castello. In ogni caso si tratta di strutture che hanno lasciato tracce di dimensioni estremamente varie, ma tutte collocate immediatamente a ridosso della strada, un elemento che le accosta ai caratteri della maglia insediativa tipica del bolognese<sup>16</sup>.

L'unica fase in cui sia realmente osservabile un massiccio incremento dell'insediamento appare relativa agli anni finali del Medioevo ed all'età moderna. L'elevato numero di queste attestazioni è suffragato dai contesti coerenti di materiali nei siti, in cui sono assenti ceramiche più antiche, e anche dalle dispersioni in seguito ad attività di concimazione. In effetti, il XVI secolo sembra rappresentare il periodo di massimo incremento dell'impianto di edifici nuovi, anche se, in base ai materiali relativi alle antropizzazioni, appaiono tracce molto disomogenee per misure e restituzioni, mentre i materiali ceramici risultano piuttosto uniformi. A tale

proposito vale la pena di rilevare come numerosi di questi siti abbiano restituito contesti di notevole durata, ad indicare una elevata continuità di persistenza sulle aree individuate; infatti alcuni di questi edifici dovettero essere distrutti solo nel secolo scorso.

I dati raccolti si collocano dunque in modo coerente con la tendenza delineata dalle precedenti ricerche, senza sovvertire il quadro che già si era percepito dell'insediamento medievale e post-medievale nel territorio modenese<sup>17</sup>.

La curva risultante dai dati disponibili mostra un andamento nettamente orientato verso un incremento graduale del numero di aree insediate a partire dal XIV secolo, con uno sviluppo in progressiva crescita che contrasta, ad esempio con la curva ben più articolata prodotta dalla lettura dell'insediamento di area bolognese, che permane dunque come un'eccezione per il suo sviluppo insediativo nell'intera regione (fig. 5)<sup>18</sup>.

#### CONCLUSIONI

Alla luce delle questioni sollevate e dei risultati ottenuti si può ritenere che la ricognizione svolta ha fornito un apporto, per quanto parziale, alla ricostruzione dello sviluppo insediativo nel territorio di Formigine (fig. 6); si auspica d'altra parte la realizzazione di ulteriori ricognizioni realizzate con un maggior grado di intensità e sistematicità al fine di conseguire dati maggiormente esaustivi che riguardino tutto il modenese meridionale.

Più in generale il *survey* effettuato a Formigine ha rilevato la necessità di un affinamento metodologico che consenta di perfezionare le strategie e gli strumenti di studio dell'insediamento post-antico. Inoltre è auspicabile da una parte un incentivo nello studio di siti rurali altomedievali anche attraverso scavi archeologici sistematici, dall'altra un maggiore approfondimento nello sfruttare l'apporto che l'analisi delle fonti scritte e soprattutto delle strutture in alzato sopravvissute possono fornire nell'analisi di siti rurali anche post-medievali, al fine di giungere ad una realistica ed esauriente ricostruzione dello sviluppo insediativo post-antico.

<sup>16</sup> LIBRENTI 1996, pp. 253-288; GELICHI-LIBRENTI 1997, pp. 215-220.

<sup>17</sup> GELICHI 2003, pp. 55-56.

<sup>18</sup> LIBRENTI 2000, pp. 170-174.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI A. 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, S. Gelichi (ed.), Pisa, pp. 335-339.
- BANNING E.B. 2002, *Archaeological Survey*, New York.
- CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CELUZZA M., REGOLI E. 1981, *Alla ricerca dei paesaggi*, in *Storie dalla terra*, A. Carandini, Bari, pp. 301-315.
- DE GUIO A. 1985, *Archeologia di superficie ed archeologia superficiale*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, I, Padova, pp. 176-183.
- FORMIGINE 2001: *Il castello di Formigine, il progetto archeologico tra conoscenza e restauro* (Catalogo della Mostra), Formigine.
- GELICHI S. (ed.) 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, Bologna.
- GELICHI S. 1994, *Ricerche archeologiche di superficie ed insediamento medievale: alcuni problemi aperti*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 159-161.
- GELICHI S. 2003, *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e i risultati*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, Firenze, pp. 53-57.
- GELICHI S., GIORDANI N. (eds.) 1994, *Il tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 1997a, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, S. Gelichi (ed.), Pisa, pp. 215-220.
- GELICHI S., GABRIELLI R., LIBRENTI M. 2000, *Il Castello di Formigine. Ricerche archeologiche 1998-1999*, Formigine.
- GIORDANI N., PARRA M.C. 1988, *Ceramica verniciata*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena, pp. 57-59.
- LEONARDI G. 1992, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in *Archeologia del paesaggio*, M. Bernardi (ed.), IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Firenze, pp. 25-67.
- LIBRENTI M. 1996, *Il territorio di Castel San Pietro ed il bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in *Castel San Pietro e il territorio claterrate. Archeologia e documenti*, J. Ortalli (ed.), Castel San Pietro, pp. 253-288.
- LIBRENTI M. 2000., *Ricognizioni di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnolo. Alcune considerazioni*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, G.P. Brogiolo (ed.), Brescia, pp. 170-174.
- MODENA 1988: *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena.
- ORTON C. 2000, *Sampling in Archaeology*, Cambridge.
- RENFREW C., BAHN P. 1995, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Bologna.